

# L'eccidio compiuto a Reggio Emilia nel racconto degli scampati

## E' stato un assassinio premeditato Hanno sparato anche sui feriti a terra

(Da uno dei nostri inviati)

REGGIO EMILIA (notte dal 7 all'8). — E' un eccidio. Un brutale, coltello, vile eccidio. Sono arrivati all'ospedale a raccogliere la voce dei feriti, di quelli che possono ancora parlare. Reverberi, Serri, Farioli, Franchi non possono più dire la loro testimonianza. Stanno allineati a due a due nelle stanzette dell'obitorio. Reverberi con la testa fasciata, gli occhi tumefatti. Gadda e gli spararono alla testa, a bruciapelo.

Franchi, Serri, Farioli sono stati colpiti al cuore. Franchi e Farioli sono due giovani, due bei ragazzi. Hanno il viso stupido. La morte li ha colti che non avevano capito ancora perché si sparasse, da dove, contro cosa.

Serri è un uomo più anziano. Ha il volto largo, sereno, segnato da due baffi sottili. Serri è morto con un lieve sorriso sul volto, un sorriso che gli rimane ancora. Un sorriso che gli rimarrà per sempre. Pochi minuti prima di essere colpito aveva scambiato poche parole, una allegria battuta con una conoscente che si avviava con lui alla piazza.

Il volto stupefatto dei due ragazzi, il sorriso di Serri sono l'accusa più atroce, più terribile di qualsiasi grido contro gli assassini.

Anche con Afro Tondelli e Brenno Grisendi non ho potuto parlare: sono in fin di vita. Grisendi giace tra la vita e la morte in un letargo; il volto sottile di adolescente è deturpato dalla canna dell'ossigeno che gli hanno infilato nelle narici. Due ragazzi gli stanno vicino e gli tengono i polsi. Ma Grisendi non può vederli, non può sentire le parole d'affetto che gli dicono. Grisendi rantola.

Di Tondelli ho sentito le grida, dalla sala operatoria. Ma prima che entrasse Tondelli ho parlato. Ho detto alla moglie e al cognato: «Ho visto quello che mi ha sparato. Prendeva la mira come se fosse a caccia». Quell'assassino ha fatto centro. Tondelli è stato colpito sotto al cuore e la pallottola gli ha forato l'addome. Tondelli che appena arrivato in piazza stava solo, in disparte, fermo, appoggiato ad un muro, cercava di rendersi conto di quel che accadeva. L'hanno colpito come un bersaglio. Solo dei criminali, dei falsari criminali possono parlare di provocazione da parte dei dimostranti; solo dei colpevoli che sanno di essere colpevoli possono dire che vi è stato attacco, quando si è colpito in questo modo: deliberatamente, freddamente, come in una gara di tiro.

Niente può giustificare l'uso delle armi da parte della polizia. Ma qui non si tratta di un colpo slegato per caso, qui non si tratta di un isolato gesto di follia, di isterismo, d'ira individuale. Qui c'è stato il gesto brutale dell'eccidio. L'ospedale risuona di gemiti, di rantoli, di singhiozzi.

Nelle vecchie sale, nei corridoi, negli oscuri anditi, ovunque stanno i feriti. Ho parlato ad una per una con loro. Sono ragazzi, uomini maturi, anziani. Tutti sono feriti in posti dove si era sicuri di poter uccidere. Uno è colpito alla nuca, un altro alla gola. Pochi centimetri più in là ed era la fine. La grande maggioranza è colpita di striscio al capo, al torace. Altri alle gambe.

Unanime è la testimonianza. La piazza era affollata, ma serena. La parola d'ordine era quella dell'ordine, della calma. Mi dice un ragazzo di vent'anni, colpito alla testa e a una spalla: «Non era successo niente. Non avevamo fatto nulla. Passava un camioncino della Cdl e diceva che lo sciopero era riuscito, che tutto doveva proseguire con calma. Eravamo in un completo ordine, fermi. D'improvviso hanno cominciato i lacrimogeni, poi abbiamo sentito sparare. E' ho visto sparare anche dietro la Banca d'Italia. Poi sono caduto».

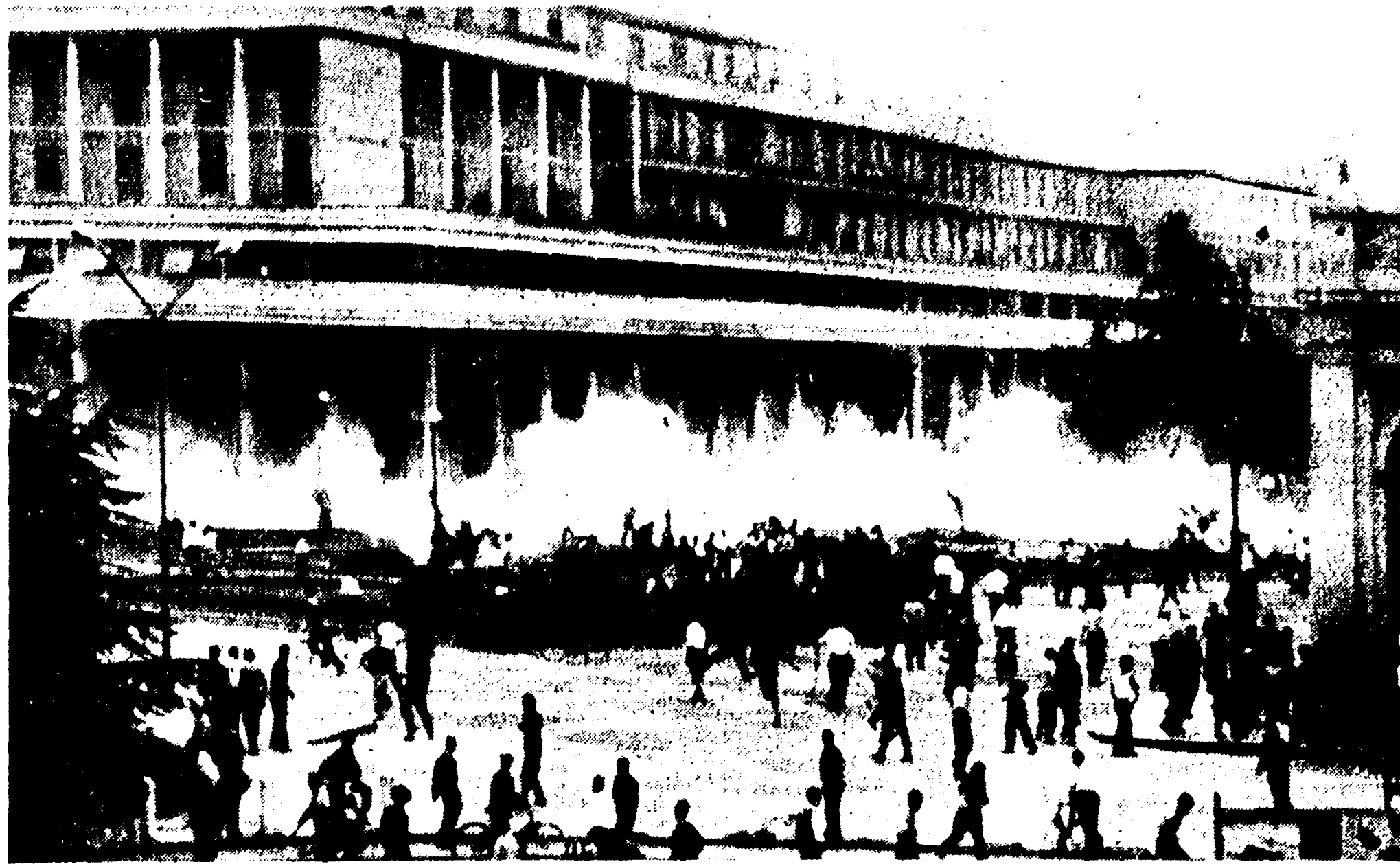
La Banca d'Italia chiude uno dei lati della piazza ove è avvenuto l'eccidio. Ai due lati dell'edificio sono due piccole strade. Da una di esse sono partiti i colpi mortali.

Stavano appostati come gli assassini. E di qui hanno sparato. Ecco come è andata. Ecco l'infanzia. Un appostamento preciso. Un mirino preciso. Un agguato premeditato.

Lascio l'ospedale mentre ancora si odono le urla di Tondelli. Accarezzo il volto di Grisendi.

Davanti a loro bisogna giurarli: l'Italia deve essere resa all'ordine e alla legalità costituzionale.

ALDO TORTORELLA



REGGIO EMILIA — Ecco come appariva la piazza mentre la polizia sparava sulla folla e gruppi di animosi reagivano alla furia omicida resistendo a colpi di pietra (Telefoto)



REGGIO EMILIA — Appostati dietro al camion, i poliziotti prendono di mira i cittadini (Telefoto)

### La tragica giornata di sangue nella città emiliana

## Gli altoparlanti della Cdl invitavano alla calma quando hanno cominciato a crepitare i mitra

Lo sciopero era il più forte da dieci anni a questa parte - Ventimila lavoratori affluivano verso la sala del comizio



REGGIO EMILIA — Un uomo è stato colpito: i compari accorrono attorno a lui per soccorrerlo (Telefoto)



REGGIO EMILIA — Un momento della sanguinosa sparatoria. La folla dei dimostranti ha reagito con coraggio e fierezza, difendendo con le pietre contro i mitra della polizia di Tambroni (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pag.)

vincia. Né cerchiamo, né vogliamo disordini. Pronunciamo compatti il nostro "no" a questa nostra città...».

Fu un attimo: non si udirono più parole. I reparti della polizia e dei carabinieri erano scattati in avanti, a un ordine dei loro ufficiali.

Cominciarono a cadere a decine i candelotti fumogeni e le bombe lacrimogene. Venivano messi in opera gli idranti. La piazza fu avvolta da una nube densa, impenetrabile, come la nebbia di un mattino d'autunno: la nebbia che sale dalla Valle Padana e copre ogni cosa.

La piazza rimase stordita e si ridestò un istante dopo, al crepitare dei mitra, al guizzo delle pallottole dei moschetti, alle seche detonazioni delle pistole.

### Cade Lauro Ferioli

Da dove sparavano? Sparavano da ogni parte della piazza e sparavano sugli uomini. A distanza ravvicinata. Senza pietà. Senza sosta. Spari, fumo, girandole di camionette, violenze. Senza pietà. Si grida laggiù in via Spallanzani. Un giovane è a terra, immerso nel suo sangue. Lauro Ferioli, di 22 anni, padre di un figlio. Lo raccongono, lo trasportano all'ospedale. Ma non sopravvive. È il primo martire dell'agitazione di gloria di Reggio Emilia.

Un altro urlo accanto. Un operario è stato raggiunto da un proiettile all'addome. Ovidio Franchi, 19 anni. Maglioli si muore ancora. Ha un assassinio Marino Ferri, di 40 anni, padre di due figli. I feriti sono a terra. C'è anche Emilio Reverberi, è caduto correndo, mentre ombre di nomi gli si avvicinarono. Uno spazio: Reverberi, raggiunto da una revolverata alla nuca, morirà più tardi in sala operatoria. A tarda sera, sempre all'ospedale, si sposta anche Afro Tondelli. È in seguito alle ferite riportate. Le pallottole rimbalzano. Aprono fori nei muri e nelle saracinesche dei negozi.

I feriti cadono a grappoli, diciannove, venti, ancor più. Impossibile fare subito un bilancio. L'unico bilancio possibile, sicuro, invece, è quello dei morti. La folla li ha abbracciati, si è bagnata del loro sangue e poi si è fatta compatta. Ha stretto i ranghi, è andata avanti, si è difesa, ha attaccato, non si è piegata. I giovani, i giovani ancora e sempre alla testa. Tutti belli come parigiani, tutti partigiani nella loro piazza, in Piazza della Libertà accanto al monumento del loro Caduti Tutto sembrava un campo di bat-



REGGIO EMILIA — Una marcia della polizia, dopo l'inizio della sparatoria, si sfalda tra i manifestanti, che rispondono a colpi di pietra (Telefoto)

aglia. Due ore di lotta, di difesa e di attacco degli uomini contro uno sbarramento di fuoco e di acciaio.

Il sindaco, compagno Campari, i dirigenti della Cdl guidati dal segretario Franco Lotti, si erano recati dal prefetto.

Il prefetto, dott. Caruso, non ha notizie precise dei morti. Sì, uno, forse. Le sue parole erano interrotte da chiamate urgenti da Roma. Il ministero degli Interni. A Roma si voleva sapere quante erano le vittime sacrificiate all'alleanza col fascismo.

### La città in lutto

«Ritiratevi, e ci ritireremo», diceva il prefetto Caruso. Ma domattina vi sarà una riunione straordinaria della Giunta comunale.

Nel luogo dell'eccidio fiorì della gente di Reggio Emilia coprono il sangue. Le bandiere abbinate sono comparse ai balconi. Il segretario del Partito radicale, Crociani, ha portato la sua solidarietà alle famiglie dei colpiti. Il Psi ha emesso una votazione comunicata di accusa. Il governo Tambroni, governo di vergogna, governo che ha aperto la strada al delitto.

Mentre telefoniamo è in corso una riunione straordinaria del Comitato esecutivo provinciale della Dc.

Reggio Emilia, prefetto Caruso, non si ritira, perché la sua battaglia è santa, è giusta, è la battaglia per la libertà!

Nelle corsie dell'ospedale, altri episodi incredibili, in-

pensabili. Medici, infermieri, e suore devono opporsi con energia all'intervento dei poliziotti armati. Si chiede sangue ai donatori. Un'infermiera cerca febbrilmente su un elenco i numeri telefonici di chi è pronto a donare il sangue. Dieci, cento cittadini che sono lì, che vogliono sapere, si dicono fieri di poter offrire il loro. Vengono respinti. Non si passa. La lotta continua anche qui, al capezzale di chi sta per morire.

I fatti di Reggio Emilia si presentano come un'azione preordinata, pensata. Reggio Emilia è qualcosa per l'antifascismo italiano! Ovunque a Bologna, Modena, Parma, Forlì, Cesena, Ferrara, ovunque oggi era stato dichiarato sciopero e indetta una manifestazione. Nulla ha turbato l'ordine. Ovunque era stato concesso agli oratori di parlare in piazza.

A Reggio Emilia no. Hanno scelto Reggio

Da Parma e da Modena erano affluite forze di polizia di rincalzo. Perché? Che cosa si voleva fare a Reggio Emilia? Che cosa avrebbe dovuto accadere? Si è visto. È stata scelta oggi Reggio Emilia come fu scelta Modena, nel gennaio del 1950.

Dalla grande manifestazione del 25 aprile scorso sino alla imponente assemblea di lunedì sera del Consiglio della Resistenza — che ha visto i nomi veri dei dirigenti antifascisti senza distinzione alcuna — la vita di Reggio Emilia è stata improntata alla protesta antifascista.

**ALFREDO BICCHINI**  
Direttore

Michele Melfio  
Direttore responsabile

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione ministeriale n. 4355

**DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE**  
Roma, Via dei Taurini, 19  
Telefono: Centrale 06/47811, 47812, 47813, 47814, 47815, 47816, 47817, 47818, 47819, 47820, 47821, 47822, 47823, 47824, 47825, 47826, 47827, 47828, 47829, 47830, 47831, 47832, 47833, 47834, 47835, 47836, 47837, 47838, 47839, 47840, 47841, 47842, 47843, 47844, 47845, 47846, 47847, 47848, 47849, 47850, 47851, 47852, 47853, 47854, 47855, 47856, 47857, 47858, 47859, 47860, 47861, 47862, 47863, 47864, 47865, 47866, 47867, 47868, 47869, 47870, 47871, 47872, 47873, 47874, 47875, 47876, 47877, 47878, 47879, 47880, 47881, 47882, 47883, 47884, 47885, 47886, 47887, 47888, 47889, 47890, 47891, 47892, 47893, 47894, 47895, 47896, 47897, 47898, 47899, 47900

**ABBONAMENTI: UNITA'** annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2000. **UNITA'** con l'ed. del lunedì: annuo 8500, semestrale 4500, trimestrale 2500. **RINASCITA:** annuo 1500, semestrale 800, trimestrale 450. **VIE NUOVE:** annuo 3500, semestrale 1800. **Coste correnti:** postale 1/20795. Un numero L. 30, un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale autorizzata dal Tribunale di Roma n. 4355.

**STABILIMENTO TIPOGRAFICO GATE** - Via dei Taurini, n. 19 - Roma